

Come affrontare la sfida mentre cresce lo scontro tra negazionisti e integralisti

# Serve un cambio di direzione per proseguire nella sostenibilità

Nel mondo delle imprese da alcuni anni è in atto un vero e proprio terremoto causato dal tema della sostenibilità. Decine di migliaia di persone coinvolte. I vertici aziendali e i consigli d'amministrazione sempre più impegnati a discutere di temi ambientali e sociali, tutti gestiti con gli obiettivi e le cosiddette metriche Esg (acronimo che riassume tre parole chiave che sono *Environment*, *Social* e *Governance*). L'idea di aziende che non pensino soltanto ai profitti sta in effetti crescendo perfino nei templi del capitalismo come Harvard.

Affinando un po' lo sguardo, è già da un paio di anni che però si stanno raccogliendo dei segnali che ci fanno capire come le cose non stiano andando proprio per il verso giusto. La sostenibilità e le metriche Esg - quell'insieme cioè di indicatori rivolti a tenere sotto controllo e prevedere l'andamento delle variabili ambientali, sociali e di governo delle azien-

de - hanno iniziato infatti a subire attacchi e forti critiche. Ciò che è iniziato ad apparire preoccupante non è stato tanto il dispendio di energia e di costi nelle imprese, piuttosto il fatto che assieme alle critiche contro l'Esg si stessero rafforzando sempre di più gli scetticismi di coloro che negano l'emergenza climatica, cosa che potrebbe portare conseguenze potenzialmente catastrofiche.

Per questo motivo prestare attenzione alle "ipocrisie sul clima" di entrambi gli opposti schieramenti - integralisti della sostenibilità e scettici del clima - potrebbe risultare davvero utile contribuendo a favorire un dibattito, finalmente pragmatico su quella che appare in modo sempre più evidente come la crisi più grave di questo secolo.

L'aumento di uragani, alluvioni e inondazioni, il caldo senza precedenti che causa siccità e desertificazione fanno ormai parte delle cronache quotidiane e sono sotto gli occhi di

tutti anche in quei Paesi, come l'Italia, la Spagna e la Germania, che non erano abituati a questo tipo di fenomeni. Eppure c'è ancora chi nega l'emergenza climatica. Sono i negazionisti "duri e puri" che, come Trump, negano del tutto l'emergenza e la considerano solo una cospirazione dei cinesi, nonostante anche la recente devastazione prodotta dagli incendi in California. Anche se in realtà questo tipo di negazionismo appare sempre più in ritirata, ne sta però nascendo uno nuovo tra quelli che ammettono il problema del clima ma credono sia meglio aspettare soluzioni nuove come quelle dei piccoli reattori nucleari fino a che costino meno o rendano l'Occidente meno dipendente dalle batterie e dai pannelli solari cinesi. Ebbene, questo potrebbe essere un tremendo errore perché queste tecnologie arriveranno a essere mature troppo tardi e aspettarle equivale a comportarsi come un paziente col cancro

◀ che non si cura aspettando che la scienza trovi una cura migliore.

È vero che la transizione costa (si parla di cifre che vanno dal 2% al 4% del Pil mondiale), ma il costo del cambiamento climatico sarà altrettanto alto, anche se tagliassimo le emissioni oggi. E più aspettiamo più crescerà.

I nuovi negazionisti sono ipocriti perché dichiarano di voler combattere la crisi del clima, ma in realtà non vogliono fare nulla che possa davvero servire, nel poco tempo che rimane. Ma non sono gli unici ipocriti. Negli ultimi tempi sta crescendo una valanga di critiche in gran parte provocate dall'esplosione della burocrazia Esg e dei costi che essa crea. Le critiche dei media più autorevoli come *l'Economist* sostengono infatti che le metriche Esg sono completamente sballate, perché si perdono in una molteplicità di variabili ambientali e sociali che rendono il *ranking* (la classifica, ndr) delle imprese completamente inaffidabili. Ecco perché ad esempio, Tesla - l'innovativa azienda automobilistica statunitense di auto elettriche di

Elon Musk - ha un *ranking* peggiore di Exxon, la società petrolifera già nota come Esso. Anche molte misure della virtuosità nelle emissioni di CO2 sono del tutto distorte. Un'impresa è infatti considerata virtuosa se emette poca CO2, non se la riduce. Ma questo dipende molto dal settore in cui l'azienda opera, e così un'azienda industriale che taglia con la CO2 è meno virtuosa di un'azienda farmaceutica che ne ha sempre emessa poca. L'obiettivo della macchina Esg è quello di aggiungere, alle usuali metriche contabili sui profitti, delle nuove modalità di misurazione nella sostenibilità per guidare chi investe e le finanzia, come quella famosa "finanza verde" che dovrebbe proprio finanziare le imprese più virtuose. Purtroppo, si tratta di una pia illusione perché la finanza verde si fa bella, un po' ipocritamente, sostenendo i progetti virtuosi in grado di ripagare i debiti, come quelli nelle rinnovabili, che verrebbero comunque finanziati anche dalla finanza "normale".

GIFFO